



Canto X

Posizione I cornice

Spiriti espianti Superbi

Pena Avanzano curvi sotto pesanti macigni, che li costringono a tenere il volto chino. Osservano esempi di umiltà esaltata e di superbia punita

Contrappasso In vita guardarono gli altri dall'alto in basso e ora devono guardare a terra; cercarono di sopravanzare gli altri e ora devono procedere lentamente

Purgatorio, X,
34-45, miniatura
ferrarese,
1474-1482,
Ms. Urb. Lat. 365,
f. 124 r.
Roma, Biblioteca
Vaticana.

■ Sequenze narrative

► **vv 1-27** SALITA ALLA PRIMA CORNICE

Oltrepassata la soglia, Dante sente richiudersi la porta alle spalle e, attenendosi al monito dell'angelo portiere, non si volta indietro. I due poeti cominciano quindi a salire, percorrendo uno stretto sentiero che porta a un ripiano che costituisce la prima cornice (quella dei superbi); qui si fermano, stanchi e incerti sulla direzione da prendere.

► **vv 28-45** ESEMPI DI UMILTÀ: MARIA VERGINE

Sulla parete del monte che delimita il ripiano sono scolpiti dei rilievi marmorei, talmente belli da sembrare animati, raffiguranti esempi di umiltà. Il primo rappresenta l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele* a Maria; la suprema maestria con cui è stato eseguito l'intaglio fa sembrare le due figure non soltanto vive, ma addirittura parlanti.

► **vv 46-69** ESEMPI DI UMILTÀ: RE DAVID

Il secondo altorilievo raffigura il carro che trasporta l'Arca dell'alleanza, preceduto da una folla divisa in sette gruppi; davanti al carro sta danzando anche il re David*, mentre sua moglie Micòl* lo guarda dalla reggia, indispettita per la prova di umiltà offerta dal marito.

► **vv 70-96** ESEMPI DI UMILTÀ: L'IMPERATORE TRAIANO

Un terzo altorilievo raffigura l'imperatore Traiano* a cavallo, al culmine del suo trionfo, accanto a una vedova in lacrime. La potenza espressiva dell'immagine è tale che a Dante sembra di assistere a un dialogo reale tra i due personaggi: la vedova chiede che le sia resa giustizia per il figlio ucciso, e Traiano acconsente, ritenendo ciò suo preciso dovere di uomo e di imperatore.

► **vv 97-139** I SUPERBI

Mentre Dante è tutto intento a contemplare la bellezza degli intagli marmorei, Virgilio* gli fa notare che si sta lentamente avvicinando una schiera di anime; sono i superbi, di cui non si riesce a distinguere il volto, curvi come sono sotto il peso di enormi macigni. Nel guardarli, il poeta rivolge un'apostrofe ai cristiani superbi, ammonendoli a considerare la vanità dell'orgoglio umano.

■ Temi e motivi

Gli «esempi» di virtù e vizio

Gli spiriti espianti, oltre a patire le pene loro inflitte, debbono anche meditare sul loro peccato, stimolati da 'esempi' attinenti alla loro colpa. La fitta presenza di esempi nelle cornici del Purgatorio (canti X-XXVII), è quindi funzionale sia alla situazione degli spiriti espianti che al fine stesso del poema, quale è indicato nell'*Epistola** a Cangrande* («allontanare quelli che vivono questa vita dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità», *Epistola*. XIII, 39). Agli incontri con i personaggi storici che, con la loro parola e con la loro pena, educano la coscienza di Dante (e del lettore), si alternano gli esempi di virtù e vizi, che hanno come destinatari gli spiriti penitenti e quindi il poeta. Ciascuna delle sette cornici (il sistema penale del Purgatorio è infatti basato sul canone dei sette vizi capitali fissato da san Gregorio, associato al sistema delle sette Beatitudini e ad altrettante preghiere) è delimitata, all'entrata e all'uscita, da esempi di virtù e di vizi.

La superbia

Il peccato della superbia è forse quello che Dante teme di più, probabilmente perché anch'egli non ne era esente (cfr. *Purg.* XI, 118-119 e XIII, 136-138). Esso è alla base di tutti i peccati, tanto che nell'*Inferno* i superbi non hanno un proprio girone (superbi sono Filippo Argenti* nel canto X, Capanno* nel XIV, Vanni Fucci* nel XXV, Efialte* nel XXXI, senza contare che il *primo superbo* è proprio Lucifero*), ma nell'espriare i loro peccati attuali essi espiano anche questa colpa. Nell'ordinamento morale del Purgatorio alla superbia, che è un peccato capitale, viene invece riservata una cornice perché, come sarà spiegato nel canto XVII, essa è frutto dell'amore deviato, cioè di quell'amore *d'animo* che può errare *per malo obietto*, perché si rivolge al male e desidera il male del prossimo. La superbia è un peccato tutto cristiano: nell'antichità essa non era altro che la brama di onorificenze; del resto, già nelle Scritture essa è indicata come l'«inizio di tutti i peccati», e tale essa viene definita a partire da Gregorio Magno. Secondo san Tommaso* essa si può manifestare in due modi: attraverso la ribellione a Dio e all'ordine da Lui stabilito, oppure, anche se indirettamente, attraverso la conversione ai beni mondani. In ogni caso si tratta di una disposizione peccaminosa assai grave, rimarcata qui dall'«appello» al lettore (vv. 106-1011) e dalla severa apostrofe* che Dante rivolge ai *superbi cristian* (vv. 121-126), denunciando la loro cecità mentale nei confronti del luminoso destino per cui Dio li ha creati.

Poi fummo dentro al soglio de la porta
che 'l mal amor de l'anime disusa,
3 perché fa parer dritta la via torta,

sonando la senti' esser richiusa;
e s'io avesse li occhi vòlti ad essa,
6 qual fora stata al fallo degna scusa?

Noi salavam per una pietra fessa,
che si moveva e d'una e d'altra parte,
9 sì come l'onda che fugge e s'appressa.

► **vv 1-27** SALITA ALLA PRIMA CORNICE

Dopo aver oltrepassato (*Poi fummo dentro*) la soglia (*soglio*) della porta che l'amore delle anime male indirizzato (*'l mal amor*) rende poco usata (*disusa*), poiché fa apparire (*parer*) giusta (*dritta*) la via sbagliata (*torta*),

dal cigolio dei suoi cardini (*sonando*) sentii che essa era stata richiusa; ma (*e*) se io mi fossi voltato a guardarla, quale scusa adeguata (*degn*) a tale errore (*fallo*) avrei potuto avere (*fora stata*)?

Noi salivamo (*salavam*) lungo un sentiero incassato nella roccia (*pietra fessa*), che si snodava (*si moveva*) sinuosamente ora da una parte ora dall'altra, come fa l'onda che ora si allontana (*fugge*) e ora si avvicina (*s'appressa*).



12 «Qui si conviene usare un poco d'arte»,
cominciò 'l duca mio, «in accostarsi
or quinci, or quindi al lato che si parte».

15 E questo fece i nostri passi scarsi,
tanto che pria lo scemo de la luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi,

18 che noi fossimo fuor di quella cruna;
ma quando fummo liberi e aperti
sù dove il monte in dietro si rauna,

21 iò stancato e amendue incerti
di nostra via, restammo in su un piano
solingo più che strade per deserti.

24 Da la sua sponda, ove confina il vano,
al piè de l'alta ripa che pur sale,
misurrebbe in tre volte un corpo umano;

27 e quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
or dal sinistro e or dal destro fianco,
questa cornice mi pareva cotale.

30 Là sù non eran mossi i piè nostri anco,
quand' io conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita aveva manco,

33 esser di marmo candido e addorno
d'intagli sì, che non pur Policleto,
ma la natura lì avrebbe scorno.

36 L'angel che venne in terra col decreto
de la molt' anni lagrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,

39 dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace.

42 Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!';
perché iv' era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;

45 e avea in atto impressa esta favella
'Ecce ancilla Dei', propriamente
come figura in cera si suggella.

«Qui è necessario (*si conviene*) usare un poco di accortezza (*arte*)», disse la mia guida, «accostandoci (*in accostarsi*) di volta in volta (*or quinci, or quindi*) alle rientranze della parete (*al lato che si parte*)».

E questo modo di procedere rese lenti (*fece... scarsi*) i nostri passi, tanto che la luna calante (*lo scemo de la luna*) raggiunse di nuovo (*rigiunse*) il suo letto per coricarvisi (*per ricorcarsi*), prima

che noi uscissimo (*fossimo fuor*) da quella stretta fenditura (*cruna*); ma quando fummo liberi dalla strettoia e uscimmo all'aperto (*aperti*), lassù dove la montagna rientra (*il monte in dietro si rauna*),

io stanco ed entrambi (*amendue*) incerti sulla via da seguire, ci fermammo (*restammo*) su un ripiano più desolato (*solingo più*) delle strade che attraversano i deserti (*che strade per deserti*).

Dal suo orlo esterno (*sponda*), che confina con il vuoto (*vano*), ai piedi dell'alto scoscendimento (*alta ripa*) che continua a elevarsi (*pur sale*), il ripiano potrebbe misurare (*misurrebbe*) circa tre volte la statura di un corpo umano (*in tre volte un corpo umano*);

e fin dove (*quanto*) la mia vista poteva spingersi (*potea trar d'ale*), ora dalla parte (*fianco*) sinistra ora da quella destra, la cornice mi sembrava larga altrettanto (*cotale*).

► **vv 28-45** ESEMPI DI UMILTÀ: MARIA VERGINE

Lassù non avevamo ancora (*anco*) mosso un passo, quando io mi accorsi (*conobbi*) che la parete circolare (*quella ripa intorno*), nella parte meno ripida (*dritto di salita aveva manco*),

era di marmo candido e ornato (*addorno*) di rilievi tali che non solo (*non pur*) Policleto, ma la natura stessa ne sarebbe stata vinta (*li avrebbe scorno*).

L'angelo che venne in terra con l'annuncio (*decreto*) del perdono (*pace*) a lungo implorato (*molt'anni lagrimata*), che aprì le porte del cielo (*ch'aperse il ciel*) dopo la prolungata chiusura (*lungo divieto*),

davanti a noi appariva scolpito nel marmo (*intagliato*) in modo così realistico (*verace*), in un atto così soave, che non sembrava (*sembiava*) un'immagine muta (*che tace*).

Si sarebbe potuto giurare (*Giurato si saria*) che egli dicesse 'Ave!'; perché in questo altorilievo (*iv'*) era raffigurata (*imaginata*) Maria, colei che girò (*volse*) la chiave per aprire l'amore di Dio (*l'alto amor*) agli uomini;

e nel suo atteggiamento (*in atto*) ella pareva recare impressa, proprio (*propriamente*) come una figura si imprime (*si suggella*) nella cera, questa frase (*esta favella*): 'Ecco l'ancilla del Signore' ('*Ecce ancilla Dei*').

«Non tener pur ad un loco la mente»,
disse 'l dolce maestro, che m'avea
48 da quella parte onde 'l cuore ha la gente.

Per ch'i' mi mossi col viso, e vedea
di retro da Maria, da quella costa
51 onde m'era colui che mi movea,

un'altra storia ne la roccia imposta;
per ch'io varcai Virgilio, e fe'mi presso,
54 acciò che fosse a li occhi miei disposta.

Era intagliato lì nel marmo stesso
lo carro e' buoi, traendo l'arca santa,
57 per che si teme officio non commesso.

Dinanzi pareva gente; e tutta quanta,
partita in sette cori, a' due mie' sensi
60 faceva dir l'un 'No', l'altro 'Sì, canta'.

Similmente al fummo de li 'ncensi
che v'era imaginato, li occhi e 'l naso
63 e al sì e al no discordi fensi.

Lì precedeva al benedetto vaso,
trecscando alzato, l'umile salmista,
66 e più e men che re era in quel caso.

Di contra, effigiata ad una vista
d'un gran palazzo, Micòl ammirava
69 sì come donna dispettosa e trista.

I' mossi i piè del loco dov' io stava,
per avvisar da presso un'altra istoria,
72 che di dietro a Micòl mi biancheggiava.

Quiv' era storiata l'alta gloria
del roman principato, il cui valore
75 mosse Gregorio a la sua gran vittoria;

i' dico di Traiano imperadore;
e una vedovella li era al freno,
78 di lagrime atteggiata e di dolore.

Intorno a lui pareva calcato e pieno
di cavalieri, e l'aguglie ne l'oro
81 sovr' essi in vista al vento si movieno.

► **vv 46-69** ESEMPI DI UMILTÀ: RE DAVID

«Non rivolgere l'attenzione (*non tener... la mente*) solamente (*pur*) a una sola immagine (*ad un loco*)», disse il mio dolce maestro, che mi teneva (*m'avea*) alla sua sinistra (*onde 'l cuore ha la gente*).

Per cui io spostai lo sguardo (*mi mossi col viso*), e vidi (*vedea*) dietro a Maria, dalla parte (*da quella costa*) in cui stava (*onde m'era*) la mia guida (*colui che mi movea*),

un'altra storia scolpita (*imposta*) nella roccia, per cui oltrepassai (*varcai*) Virgilio e mi avvicinai (*fe'mi presso*), affinché (*acciò che*) essa fosse meglio accessibile (*disposta*) al mio sguardo.

Lì nello stesso marmo erano scolpiti (*intagliato*) il carro e i buoi che traevano (*traendo*) l'arca santa, a causa della quale (*per che*) si ha timore di assumere un incarico (*officio*) che non ci è stato affidato da Dio (*non commesso*).

Davanti al carro era raffigurata (*parea*) una folla di persone (*gente*); e tutta, divisa (*partita*) in sette gruppi (*cori*), faceva confondere due miei sensi, l'udito e la vista (*faceva dir l'un 'No', l'altro 'Sì, canta'*).

Allo stesso modo (*Similmente*) la mia vista (*li occhi*) e l'olfatto (*l' naso*) entrarono in discordia (*discordi fensi*), incerti se percepivano o meno (*al sì e al no*) il fumo (*fummo*) degli incensi che lì era raffigurato (*imaginato*).

Lì David, l'umile poeta dei Salmi (*l'umile salmista*), stava danzando (*trecscando*) davanti (*precedeva*) all'arca santa (*benedetto vaso*) con le vesti sollevate (*alzato*), e in quella circostanza (*in quel caso*) era allo stesso tempo meno regale e più regale (*più e men che re*).

Di fronte a David (*Di contra*), ritratta (*effigiata*) affacciata a una finestra (*ad una vista*) di un grande palazzo, Micòl osservava stupita (*ammirava*), con un'espressione indispettita e sprezzante (*sì come donna dispettosa e trista*).

► **vv 70-96** ESEMPI DI UMILTÀ: L'IMPERATORE TRAIANO

Io mi spostai (*mossi i piè*) dal luogo in cui ero, per osservare (*avvisar*) da vicino (*da presso*) un'altra storia, scolpita nel marmo bianchissimo (*mi biancheggiava*) dietro a Micòl.

Lì era raffigurato (*storiata*) il fatto glorioso (*l'alta gloria*) dell'imperatore romano (*roman principato*), il cui alto valore morale (*valore*) spinse (*mosse*) papa Gregorio alla sua grande vittoria;

parlo dell'imperatore Traiano; e una povera vedova (*vedovella*) era vicino al freno del suo cavallo, raffigurata mentre piangeva addolorata (*di lagrime atteggiata e di dolore*).

Intorno a lui appariva accalcata una folla (*calcato e pieno*) di cavalieri, e sopra di essi in apparenza (*in vista*) si muovevano (*si movieno*) al vento le aquile (*l'aguglie*) delle bandiere in campo d'oro (*ne l'oro*).



84 La miserella intra tutti costoro
pareva dir: «Signor, fammi vendetta
di mio figliuol ch'è morto, ond' io
m'accoro»;

87 ed elli a lei rispondere: «Or aspetta
tanto ch'i' torni»; e quella: «Signor mio»,
come persona in cui dolor s'affretta,

90 «se tu non torni?»; ed ei: «Chi fia dov' io,
la ti farà»; ed ella: «L'altrui bene
a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?»;

93 ond' elli: «Or ti conforta; ch'ei convene
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:
giustizia vuole e pietà mi ritene».

96 Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi perché qui non si trova.

99 Mentr' io mi diletta di guardare
l'imagini di tante umilitadi,
e per lo fabbro loro a veder care,

102 «Ecco di qua, ma fanno i passi radi»,
mormorava il poeta, «molte genti:
questi ne 'nvieranno a li alti gradi».

105 Li occhi miei, ch'a mirare eran contenti
per veder novitadi ond' e' son vaghi,
volgendosi ver' lui non furon lenti.

108 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
di buon proponimento per udire
come Dio vuol che 'l debito si paghi.

111 Non attender la forma del martire:
pensa la succession; pensa ch'al peggio
oltre la gran sentenza non può ire.

114 Io cominciai: «Maestro, quel ch'io veggio
muovere a noi, non mi sembian persone,
e non so che, sì nel veder vaneggio».

Ed elli a me: «La grave condizione
di lor tormento a terra li rannicchia,
sì che ' miei occhi pria n'ebber tencione.

La misera vedova (*miserella*), tra tutti questi, pareva dire: «Signore, fammi giustizia (*vendetta*) di mio figlio, che è stato ucciso (*ch'è morto*), per cui io sono disperata (*ond'io m'accoro*)»;

e l'imperatore (*elli*) pareva risponderle: «Aspetta che io faccia ritorno»; e quella: «Signore», come chi (*persona*) è incalzato (*s'affretta*) dal dolore,

«e se non ritornerai?»; ed egli: «Ti renderà giustizia (*la ti farà*) chi si troverà (*chi fia*) al posto mio (*dov'io*)»; ed ella: «Che vantaggio avrai (*a te che fia*) di un bene fatto da altri (*l'altrui bene*), se ora trascuri di farlo tu? (*se 'l tuo metti in oblio*)»;

per cui egli: «Ora consolati (*ti conforta*); poiché è necessario (*convene*) che io adempia (*solva*) al mio dovere prima di partire (*anzi ch'i' mova*): la giustizia lo vuole e la pietà mi trattiene qui (*mi ritene*)».

Dio, colui per il quale nulla è nuovo (*che mai non vide cosa nova*), creò (*produsse*) questa scultura che si poteva veder dialogare (*esto visibile parlare*), cosa nuova per noi (*novello a noi*) perché in terra (*qui*) non vi è nulla di simile.

► vv 97-139 I SUPERBI

Mentre io traevo piacere (*mi diletta*) nel guardare le immagini raffiguranti esempi di tanto grande umiltà (*di tante umilitadi*), e belle (*care*) a vedersi per merito dell'artista che le fece (*per lo fabbro loro*),

il poeta mormorava: «Ecco arrivare da questa parte (*di qua*), con passi lenti (*fanno i passi radi*), delle anime (*molte genti*): queste ci indicheranno (*ne 'nvieranno*) la via per salire alle cornici più alte (*alti gradi*)».

I miei occhi, che erano intenti (*contenti*) a guardare gli intagli (*mirare*), non indugiarono (*non furon lenti*) a volgersi verso Virgilio (*ver' lui*) per vedere cose nuove (*novitadi*), di cui essi sono sempre desiderosi (*vaghi*).

Non voglio (*vo'*), però, lettore, che tu ti distolga (*smaghi*) dalla tua buona disposizione d'animo (*buon proponimento*) per il fatto di udire come Dio vuole che si paghi il debito nei suoi confronti.

Non concentrarti (*attender*) sul modo (*forma*) della punizione (*martire*): pensa a ciò che sarà dopo di essa (*la succession*); pensa che, nel caso peggiore (*al peggio*), essa non potrà prolungarsi oltre (*non può ire*) il Giudizio universale (*la gran sentenza*).

Io cominciai: «Maestro, ciò che vedo (*veggo*) procedere (*muovere*) verso di noi, non mi sembian (*sembian*) persone, e non so di che cosa si tratti (*non so che*), tanto la mia vista è confusa (*nel veder vaneggio*)».

Ed egli: «La grave condizione della loro pena li costringe a stare rannicchiati a terra (*a terra li rannicchia*), tanto che prima anche i miei occhi ebbero difficoltà a riconoscerli (*n'ebber tencione*).

Ma guarda fiso là, e disviticchia
col viso quel che vien sotto a quei sassi:
120 già scorgere puoi come ciascun si picchia».

O superbi cristian, miseri lassi,
che, de la vista de la mente infermi,
123 fidanza avete ne' retrosi passi,

non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
126 che vola a la giustizia senza schermi?

Di che l'animo vostro in alto galla,
poi siete quasi antomata in difetto,
129 sì come vermo in cui formazion falla?

Come per sostentar solaio o tetto,
per mensola talvolta una figura
132 si vede giugner le ginocchia al petto,

la qual fa del non ver vera rancura
nascere 'n chi la vede; così fatti
135 vid' io color, quando puosi ben cura.

Vero è che più e meno eran contratti
secondo ch'avien più e meno a dosso;
138 e qual più pazienza avea ne li atti,

piangendo pareva dicer: 'Più non posso'.

Ma guarda con attenzione (*fiso*) là, e cerca di distinguere (*disviticchia col viso*) la forma che procede (*quel che vien*) al di sotto di quei sassi: già puoi vedere (*scorgere*) come ciascuno di quegli spiriti si batte il petto (*si picchia*)».

O cristiani superbi, miseri e sventurati (*lassi*) che, ottenebrati (*infermi*) nella mente (*de la vista de la mente*), vi fidate (*fidanza avete*) di passi che in realtà vi fanno retrocedere (*ne' retrosi passi*),

non vi accorgete che noi siamo bruchi (*vermi*) nati per formare la farfalla angelica, che vola senza impedimenti (*senza schermi*) verso Dio (*a la giustizia*)?

Per quale motivo (*Di che*) il vostro animo monta in alto (*galla*) per la superbia, dato che (*poi*) siete come (*quasi*) insetti (*antomata*) imperfetti (*in difetto*), come il bruco (*vermo*) che non ha raggiunto una completa formazione (*in cui formazion falla*)?

Come talvolta, per sorreggere (*sostentar*) soffitti (*solaio*) o tetti, si vedono, con funzione di sostegno (*per mensola*), figure umane con le ginocchia unite al petto (*giugner le ginocchia al petto*),

le quali figure (*la qual*), pur essendo fittizie (*del non ver*), fanno insorgere in chi le guarda un senso di vera sofferenza (*vera rancura*); tali (*così fatti*) vidi io quelle anime (*color*), quando le osservai con attenzione (*puosi ben cura*).

È pur vero che erano più o meno rannicchiate (*contratti*) a seconda che avessero sulle spalle (*a dosso*) un masso più o meno grosso (*più e meno*), ma (*e*) quello che sembrava sopportare il peso con più pazienza (*più pazienza avea ne li atti*),

sembrava che dicesse piangendo: 'Non ce la faccio più'.